

Gazzetta del Sud 16 Aprile 2024

## **I locali della “Milano da bere” gestiti da Mommino Piromalli**

Reggio Calabria. I legami con la Calabria non si possono recidere neanche quando si vive da una vita al Nord. E Salvatore Giacobbe da Gioia Tauro, quei legami, li aveva rinsaldati legandosi dal punto di vista criminale a chi, nella città del porto, da un secolo è sinonimo di 'ndrangheta: i Piromalli. E grazie a quel ponte con la Lombardia, Girolamo Piromalli, detto “Mommino” (non accusato di associazione mafiosa), sarebbe riuscito a entrare in possesso di cinque locali della “movida” a Milano. Operazioni che il rampollo della potente cosca di Gioia Tauro, secondo le accuse, avrebbe portato a termine attraverso un suo presunto luogotenente, Agostino Cappellaccio. Le accuse nei confronti dell'esponente di punta del clan gioiese emergono dall'ultima inchiesta coordinata dalla Dda meneghina e condotta dalla Guardia di Finanza. Nella mattinata di ieri, le fiamme gialle hanno arrestato 14 persone accusate a vario titolo di associazione mafiosa, intestazione fittizia di attività commerciali, estorsione, truffa ai danni di agenzie di lavoro interinale e traffico di rifiuti. Tutti reati aggravati dalle modalità mafiose. In carcere sono finiti: Salvatore Giacobbe, Angelino Giacobbe, Vincenzo Giacobbe, Livio Pintus, Giovanni Caridi, Davide Lorenzo Leone, Alessandro Solano, Roberto Cagliani, Domenico Aquilino, Walter Cantoni, Giuseppe Longo, Marco Mecca, Girolamo Piromalli, Agostino Cappellaccio. Al centro dell'inchiesta della procura antimafia di Milano c'è Salvatore Giacobbe, gioiese trapiantato da anni in Lombardia e a capo della locale di Agrate-Pessano con Bornago, in provincia di Como. Grazie un'ampia rete di presunti affiliati, tra i quali spiccano i suoi due figli, Giacobbe avrebbe gestito per anni i suoi affari criminali, pianificando ed organizzando gli associati nelle diverse azioni criminali nel territorio milanese, non ultimo quello del business dello smaltimento rifiuti, utilizzando come discariche aree protette e capannoni industriali abbandonati. Grazie alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Luciano Nocera gli inquirenti avrebbero scoperto che Salvatore Giacobbe, «in virtù dei divieti impostigli dal regime di sorveglianza speciale cui era stato sottoposto aveva di fatto spostato il suo raggio di azione dalla zona di Agrate-Pessano con Bornago, a quella di Milano». Nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip distrettuale emergerebbe come parallelamente, «le risultanze investigative hanno confermato lo stretto legame di Salvatore Giacobbe con la cosca dei Piromalli, nella persona di Girolamo, detto Mommo, in particolare, e del suo più stretto sodale Agostino Cappellaccio, il cui contestuale monitoraggio ha consentito di appurare in capo a questi altre fattispecie di reato (per lo più interposizioni fittizie di beni) altamente significative in ordine alla capacità infiltrativa della 'ndrangheta calabrese in Lombardia». In particolare, secondo i magistrati milanesi, tra il 2018 ed il 2021, Cappellaccio, «sempre sotto la direzione ed il coordinamento di Girolamo Piromalli, aveva acquisito la titolarità effettiva delle seguenti attività economiche: Dom Cafè; il bar-sala Giochi “Vizio italiano”, i ristoranti “La scarpetta”, “Un mare di sfizi” e il “Cör italian restaurant”». Nel corso dell'operazione sono state sequestrate 4 società di capitali titolari di altrettanti esercizi commerciali di somministrazione di cibi e bevande, in quanto di

valore sproporzionato rispetto ai redditi dichiarati dall'amministratore di fatto e dai compiacenti prestanome, in parte ubicati all'interno del "Mercato Comunale Isola", struttura di proprietà del Comune di Milano. Si tratta de "La Masseria", bottega di prodotti alimentari, "Granum", pizzeria d'asporto, la pescheria Piscarius e il Beats Bar. La pescheria, soprattutto, si sarebbe rivelata una miniera d'oro. In «in sei mesi» dice Cappellaccio in una conversazione intercettata, «ha fatturato 246 mila euro!!!!»

### **Formule e riti recitate a memoria**

Conosceva più o meno a memoria tutte le formule e i riti da seguire per chi fosse affiliato o volesse entrare a far parte della 'ndrangheta, Salvatore Giacobbe. È quanto testimonia una lunga intercettazione del 16 febbraio 2020 tra Giacobbe e Giovanni Caridi, anche lui in carcere, riportata nell'ordinanza firmata dal giudice per le indagini preliminari Sonia Mancini e ritenuta centrale «perché non solo contiene dichiarazioni autoaccusatorie (...) ma soprattutto perché è valida (...) a delineare (...) quella che potrebbe essere definita la stessa "essenza" mafiosa del gruppo... siamo innanzi a soggetti che hanno culturalmente interiorizzato e condiviso tutto quel nucleo di regole e rituali della 'ndrangheta più profonda e tradizionale».

**Francesco Altomonte**